

piccoli schermi

SATIRA IN TV? LA PIÙ AMATA DAI BAMBINI
Bambini stregati dalla satira in tv: secondo uno studio di *Sorrisi e Canzoni Tv* in collaborazione con Klaus Davi, quest'anno c'è stato il record di ascolto fra gli under 12 per i programmi satirici. E ormai i più piccoli mutano il linguaggio della tv, ripetendone gag e tormentoni: tra i più diffusi, «Sono stata spiegata?», «Le so tutte», «Attentato» (da Zelig) e «sono attapirato» (da *Striscia la Notizia*). Lo studio ha analizzato gli ascolti delle trasmissioni satiriche di Rai, Mediaset e La7 dal loro esordio a settembre fino alla seconda settimana di ottobre.

domenica in

ECOGRAFIE IN DIRETTA: IN NOME DEL DIO AUDITEL ALL'ORRORE NON C'È MAI FINE

Fulvio Abbate

Si vede proprio, che questa storia dei «Basta», si avvia a diventare l'incubo numero uno di «Domenica In», il più temibile, il più ricorrente, la maledizione stessa del programma. Ieri sera, giusto per tornare in argomento, il primo posto è rimasto vuoto, vergine, meglio ancora, il risultato, che pure c'era, non è stato comunicato ai telespettatori. Una casella così desolatamente vuota, da far supporre un risultato irrimediabile, dunque. Paolo Bonolis, intanto che mostrava la classifica acefala, ha aggiunto: «Il primo posto è sempre quello», alludendo ai risultati di due settimane fa, che avevano visto in testa al sondaggio «Berlusconi e i politici che dicono e non fanno». Quanto basta per cancellare la meraviglia di una trasmissione che aveva avuto l'acme nell'esperimen-

to di un'ecografia in diretta. Ma procediamo con ordine. Nel nostro racconto, almeno all'inizio, c'era una donna incinta, la signora Panico (e il signor Cozzi, il compagno). No, così non va bene, ricominciamo daccapo: nel nostro racconto c'è innanzitutto il pensiero assillante dell'Auditel. Ci sono poi gli autori che, mmmh mmmhh... cosa ci possiamo inventare di grosso... ecco, ci sono, che ne direste di portare un gabinetto ginecologico in trasmissione? Giusto, facciamo una cosa bella, intensa, lo spettacolo della vita... Lo sai che non è una cattiva idea! A cose fatte, c'è finalmente l'arrivo delle apparecchiature del professor Claudio Giorlandino lì in studio. Segue un dialogo fra Bonolis e il medico, ma anche, implicita-

mente, la regia: «L'immagine che vediamo in questo momento possiamo anche darla a tutto schermo, quando vuoi, Giancarlo». Giorlandino, ispirato: «Ecco, come vedete, le manine, ha la testa fra le mani, sembra di sentire le parole di Marco Aurelio che duemila anni fa diceva: «con la testa fra le mani sta il feto cullato solo nel silenzio del grembo materno...». Il conduttore: «Vi chiedo il silenzio assoluto». Il medico: «Vedete, si sente osservato...». C'è però ancora da accertare il sesso del nascituro. Giorlandino: «Se lo vuol sapere glielo possiamo dire». Bonolis: «Veramente, siamo qui per questo». Sempre lì, in diretta. Quasi che, idealmente, la creatura debba essere adottata dall'intera memoria televisiva presente e a venire. Silenzio, ancora silenzio, finché: «È una

femmina». Bonolis alla madre: «Vuole condividere con noi qualche emozione?» La signora Panico: «Ogni volta che lo vedo mi sembra un miracolo». Pier Paolo Pasolini, pochi giorni prima di morire assassinato all'Idroscalo, propose l'abolizione della televisione. Sempre Pasolini, per spiegare il suo no all'aborto, negli ultimi suoi tempi aveva preso a ragionare pubblicamente sulla «felice immersione nelle acque materne». Se è così, giusto per volare alto, c'è da chiedersi cosa penserebbe dell'ecografia trasmessa ieri sera in diretta a «Domenica In». E forse anche di quel «basta», taciuto per carità di patria. O semplicemente per doveroso spirito di servizio. Ma il re, così facendo, non appare forse ancor più nudo?

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Luis Cabasés

ESILIATI

RAI

Santoro, non mi avranno



Un pensiero non omologato e libero di esistere e di circolare. Naturalmente attraverso l'etere. A un anno e mezzo dal diktat in Bulgaria pronunciato da Berlusconi contro Michele Santoro, Enzo Biagi e Daniele Luttazzi, la ricerca di un luogo delle idee differenti per il conduttore di *Sciuscià* è un chiodo fisso. Il giornalista ne parla dopo un'affollatissima serata passata alla festa dell'Unità di Alba, nelle Langhe.

Allora Santoro, che si fa?

Il movimento operaio insegna. Nei momenti in cui sembrava più difficile costruire delle risposte ha inventato tante cose. Credo che oggi si debba far vivere un pensiero diverso fuori dalla cappa dell'omologazione e dalla tv marmellata e c'è una parte importante del paese che determina una tale spinta. Dovunque vado trovo tantissima gente che vuole partecipare. Sente il bisogno di avere voci diverse. Ecco perché si dovrebbe lanciare una sfida a Berlusconi perché nasca una piccola voce indipendente. Potrebbe anche avere un effetto benefico sul sistema, dare coraggio a tutti quelli che lavorano onestamente sia all'interno della Rai, sia all'interno di Mediaset.

Lavori in corso quindi...

Ci sono tanti gruppi che oggi in Italia si pongono questo problema. Il mio desiderio sarebbe quello di metterli insieme, coagularli perché non nascano solo piccole cose. Deve essere una iniziativa dignitosamente piccola, che non sia velleitaria sul piano industriale, in grado di stare in piedi con le proprie forze.

Però la parola d'ordine è normalizzare la tv.

La difficoltà della situazione sta nel fatto che la nostra vicenda ha assunto un grande valore simbolico per milioni di persone. Quindi la soluzione per sbrogliare la matassa diventa complicata per un governo che non concepisce assolutamente spazi per un pensiero diverso.

Ma Berlusconi si considera un campione della libertà e del liberismo, anche nel campo televisivo.

Non c'è nessuna persona più distante di lui dal libero mercato e dal liberalismo. La visione che ha è molto primitiva, viene prima delle regole. Ha una posizione di forza e costringe gli altri a subirla.

Riprendiamo il filo dalla Bulgaria...

«Il movimento operaio insegna: nei momenti difficili si danno le vere risposte»
Michele Santoro, da Alba, si candida a raccogliere energie per controbattere lo strapotere berlusconiano in tv. Perché è indispensabile reagire: quando il premier lo citò dalla Bulgaria, il giornalista pensò al giuramento imposto dal fascismo ai professori

È importante perché Berlusconi, abilissimo nell'utilizzo dei mezzi della comunicazione (bisogna riconoscerglielo) procede per campagne. Pochi hanno valutato il fatto che indicare Santoro, Biagi e Luttazzi serviva a creare un nemico funzionale ad un'operazione sui mezzi di comunicazione. Se metti a tacere una persona dell'importanza di Biagi,

baricentro intorno al quale gira il sistema informativo italiano, non solo hai lanciato un'intimidazione all'intera categoria dei giornalisti, ma hai dato un giro di vite per un ulteriore controllo sui media. Se i giornalisti Rai vedono che giornalisti famosi, ben pagati, vengono trattati in questa maniera, chi lavora in una redazione che non può neanche difendersi

con la fama cosa deve fare? Una persona onesta cercherà di fare nel modo migliore il suo lavoro, però intanto una stretta è passata. Queste campagne lasciano il segno. Inoltre l'episodio della Bulgaria mi ha fatto venire in mente il giuramento di fedeltà richiesto dal fascismo ai docenti delle università italiane.

Ieri «Sciuscià», oggi Ferrara contro Colombo, Tabucchi e l'Unità. Aggredire, insomma, non giusta.

Ferrara, diciamo, è un geniale «picchiatore» e il mito di presentarsi come esponente della cultura liberale fa ridere. È una persona che concepisce la sua libertà, ma non quella degli altri.



Enzo Biagi
Nella foto grande Michele Santoro

Lo hai definito stalinista.

Beh, c'è qualche riflesso del genere nel suo modo di pensare. Hanno la pretesa di ordinare il mondo, di farlo girare intorno ad un sole che per lui, comunque, è Berlusconi, suo punto di riferimento privilegiato. La polemica contro Tabucchi è allucinante, ma lo è altrettanto la sua confessione di essere stato agente dei servizi segreti americani. Tutti l'hanno vista come una boutade. In qualunque altro paese l'ordine dei giornalisti avrebbe reagito. Se era vera la notizia non avrebbe più potuto fare il giornalista, se era falsa allora era tutta una barzelletta.

Quando parli con la gente di quanto ti è accaduto sembri deluso anche dalla reazione del centrosinistra.

Piuttosto, anche se da un anno a questa parte il centrosinistra ha recuperato su alcuni terreni, penso che non abbia, sino in fondo, scelto di praticare la strada della libertà. C'è sempre una visione della politica che deve dirigere tutto. Credo invece che debba avere un ruolo di guida nei processi che possono ben ordinare una società.

Quando incontri la gente chiedi sempre se «Sciuscià» gli manca.

È vero. E la risposta che ricevo è sempre: sì. Per un pezzo di opinione pubblica *Sciuscià* era il tramite per esistere. Ricordiamo che l'opinione pubblica esiste in quanto esistono i giornali. Ricordate la polemica sugli eccessi dei programmi come il mio? Sono andato a rileggermi cosa diceva in materia Camillo Benso conte di Cavour, tanto per citare un noto «comunista». Se la stampa commette degli eccessi, diceva, nel momento in cui questi sono in contrasto con l'esperienza concreta di chi vive la realtà in una maniera differente, è ovvio che questi eccessi si rivolgeranno contro il giornalista che li compie. Però pochi ricordano che abbiamo concluso la famosa «campagna criminosa» di cui in Bulgaria con una trasmissione con Rutelli. Berlusconi volle farne una speculare su Canale 5 da Costanzo. *Sciuscià* ebbe 7 milioni di spettatori contro 3. Parlo di una trasmissione che dalla sua autorevolezza traeva la sua forza: per questo è stata chiusa, perché era credibile, non perché era uno strumento da agit prop.

La legge Gasparri, nonostante gli scivoloni, dovrebbe andare a regime.

Una legge peggiore di questa era difficile immaginarla: porterà la Rai ad indebolirsi sul piano strategico, facendole carico dell'investimento per l'introduzione del digitale terrestre in Italia e condizionandola pesantemente sul piano delle risorse. Inoltre c'è un eccesso di offerta di tv generalista in Italia che, così, diventa di pessima qualità. È grave, infine, che si continuano a vendere le frequenze, un patrimonio pubblico, come se appartenessero ai network. Ci vorrebbe un'autorità terza veramente indipendente che ti dà la frequenza in funzione del fatto che devi realizzare un certo progetto tv. Se non sei più in grado di andare avanti la restituisci all'authority che, a sua volta la ridistribuisce. Oggi, quelle di Telepiù, Murdoch le rivende a Berlusconi come se fossero sue. È allucinante.

Biagi: «La censura a Fo? Intollerabile»

«Nessuno può impedire lo spettacolo del premio Nobel al Piccolo». Il problema è generale, dice il giornalista

Stefano Miliani

MILANO «Eccessivo, ingiusto, intollerabile» E inequivocabile il giudizio di Enzo Biagi sulla censura preventiva allo spettacolo di Dario Fo denunciata dal direttore del Piccolo Teatro di Milano Sergio Escobar. Il testo, *Anomalo Bicefalo*, affronterà l'ascesa di Berlusconi in forma di satira. E l'attrice e moglie del premio Nobel Franca Rame fa sapere che il fermento suscitato dalla polemica sta interessando altri teatri italiani e all'estero: «Gli organizzatori ci chiedono che testo portiamo e c'è la possibilità che qualche teatro ci dica di no -

dichiara - anche se non è un problema, perché reciteremo in piazza». *Anomalo Bicefalo* debutterà a Varallo Sesia il 12 novembre, poi sarà a Bologna dal 18, dal 1° dicembre a Roma (Olimpico), dal 17 a Verona. Al Piccolo di Milano era inserito dal 6 gennaio nel calendario già definito. «Il drammaturgo è un premio Nobel. Deve fare la fila per essere rappresentato in Italia? Mi pare un brutto segnale, per il nostro paese», commenta ancora Biagi. Ecco cosa dice il giornalista che Berlusconi ha voluto cacciare dalla Rai.
Come valuta l'episodio di censura preventiva a Fo?
Mi sembra per principio ingiusto.

Rosa Giannetta Alberoni, membro del consiglio d'amministrazione del Piccolo, ha dichiarato che a teatro non si deve fare politica e si batterà contro quegli spettacoli che la fanno.
La signora Alberoni non ha nessun titolo per censurare e mi dispiace se devo dipendere da lei per vedere uno spettacolo o meno. Questo è grave. Secondo i criteri di questa signora metà del teatro non verrebbe più rappresentata o non sarebbe stata rappresentata. La visione del mondo di Pirandello non è forse politica? La società di Goldoni non è politica? Non vedo che titolo abbia la signora abbia per decidere

cosa debba vedere uno spettatore. Questo punto mi sembra fondamentale.
Gli oppositori al testo Fo dicono che uno spettacolo non può diffamare.
Se l'autore diffama subirà tutte le conseguenze che il diffamato ritiene opportuno, chi si considera diffamato si rivarrà nelle sedi più opportune, se vuole. Se si tratta di Berlusconi, il premier ha tutte le possibilità per agire. Non dev'essere certo la signora Alberoni a decidere. È un avvocato? È intollerabile che qualcuno del consiglio d'amministrazione venga a dire cosa cosa bisogna vedere. Deciderà il pubblico. Tra l'altro, penso che gli spettatori ignorano queste censure. Una domanda:

quell'episodio è stato già letto?
Non ancora.
È una censura preventiva. È come quel giornalista che faceva l'amore con la direttrice di un giornale, una donna grande grossa di cui non citiamo il nome anche perché è morta, e diceva di godere sulla parola. Oltre tutto, anche se il testo fosse diffamatorio non si può impedire che venga rappresentato. Poi uno come Dario Fo, un Nobel, autore di reputazione mondiale, ho diritto di vederlo senza che qualcuno stabilisca se sono abbastanza maturo per capirlo, apprezzarlo o disprezzarlo. Se è così, chiamiamola censura.
L'episodio non riguarda solo Mila-

no
Ovviamente no, diventa un fatto nazionale. Milano non è una trascurabile città e, ripeto, quel testo lo ha scritto Fo.
Questo episodio rispecchia quindi la situazione italiana.
È un'aria più generale. Se succede questo per uno spettacolo cosa può accadere in televisione dove c'è anche un forte conflitto di interessi? Questo conflitto doveva essere risolto in dieci giorni e Berlusconi non mi pare proprio che lo abbia risolto.
Cosa si augura che accada, dopo questo caso di censura?
Mi piacerebbe che diventassimo un paese un po' più serio.